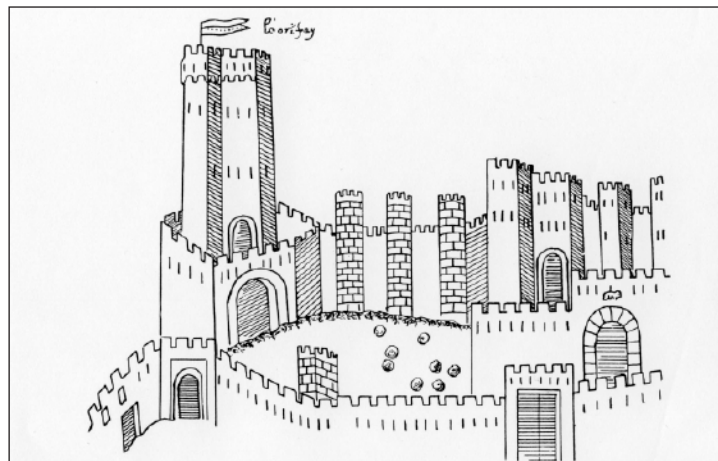


Ricerca e confronti 2010

ATTI

Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni
dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche
e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari

(Cagliari, 1-5 marzo 2010)



Daniela Moi

Sculture mediobizantine dall'Agorà di Izmir

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Supplemento 2012 al numero 1
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte (ISSN 2039-4543)

Supplemento 2012 al numero 1

a cura di Maria Grazia Arru, Simona Campus, Riccardo Cicilloni, Rita Ladogana
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari
Sezione di Archeologia e Storia dell'Arte
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella (Università di Roma La Sapienza); Pierluigi Leone De Castris (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli); Attilio Mastino (Università degli Studi di Sassari); Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino); Philippe Pergola (CNRS - Université de Provence. Laboratoire d'archéologie médiévale méditerranéenne); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Antonella Sbrilli (Università di Roma La Sapienza); Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Annamaria Comella, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina: Il Castello di Cagliari nel 1358

Sculture mediobizantine dall'Agorà di Izmir

Daniela Moi

Cagliari

e-mail: dani.moi@tiscali.it

Riassunto: Questo studio si propone di contribuire alle ricerche relative alla scultura bizantina di ambito anatolico, rafforzando percorsi già tracciati e cercandone di nuovi nello stabilire relazioni iconografiche e tipologiche, sia nelle aree più prossime ai reperti in questione, sia in un più ampio ambito mediterraneo. Il lavoro si incentra sui reperti mediobizantini nell'Agorà di Izmir, in gran parte inediti, dei quali sono stati raccolti ed elaborati dati relativi a misure, fotografie, particolari decorativi e strutturali. Il testo procede per suddivisione tipologica in primo luogo e iconografica in secondo luogo. Per ogni reperto sono segnalati i confronti e gli elementi riscontrati che ne lasciano ipotizzare la collocazione cronologica e, quando possibile, geografica.

Parole chiave: Scultura, Altomedioevo, Bisanzio, Turkey, Izmir

Abstract: This study aims to contribute to research concerning Anatolian Byzantine sculpture, reinforcing paths already traced and seeking new in order to establish iconographic and typological connections, and in the areas closest to these findings, both in the wider Mediterranean area. In this case the work has focused on Middle Byzantine findings recovered in the Agora of Izmir, mostly unpublished, which were collected and processed items before absent: measurements, photographs, decorative and structural details. The text proceeds firstly by typological breakdown and second iconographic. For each find are reported comparisons and items found that assume the chronological position and, where possible, geographical.

Keywords: Sculpture, Early Middle Ages, Byzantium, Turkey, Izmir

I reperti di età bizantina prevalentemente marmorei, localizzati e fotografati nel 2000 nell'area occupata dall'antica Agorà della città, ancora ben identificabile e visibile, includono una sessantina di pezzi erratici. Negli anni successivi i reperti hanno subito spostamenti: parte di essi è stata trasferita nei due musei archeologici di Izmir e alcuni risultano irreperibili. La condizione di erraticità caratteristica di tutti i reperti in questione ne ha determinato la generale erosione, frammentazione, rottura e difficoltà di lettura dovuta ai sedimenti di terra, muffe e imbratti vari conseguenti alla lunga esposizione alle intemperie e ai probabili spostamenti subiti nei secoli. Anche per questo motivo lo studio e l'analisi hanno posto notevoli difficoltà, data la particolare situazione, relative all'individuazione della funzione specifica, della collocazione negli originari edifici di appartenenza, delle modalità e tempi di deposito nell'area in questione. Ne consegue che la determinazione e l'ipotesi di pertinenza funzionale si sono

necessariamente valse dell'analisi comparativa – materiale, formale e iconografica – sulla base dei confronti, non numerosi, con analoghi elementi cronologicamente e tipologicamente certi.

Tra i vari contributi in sede storiografica generale, fondamentali per la ricostruzione dei percorsi stilistici, formali e decorativi di ambito orientale relativamente alla scultura bizantina sono gli studi del Kautzsch per i capitelli nel 1936, dell'Orlandos nel 1937, i due testi del Grabar nel 1963 e 1976, quelli della Barsanti nel 1988 e del Firatlı nel 1990.

I manufatti marmorei dell'Agorà di Izmir sono sostanzialmente inediti. Le ipotesi di datazione qui formulate sulla base dello studio di ciascun elemento definiscono una cronologia che spazia dal V-VI secolo al XIII secolo, evidenziando una netta prevalenza di reperti mediobizantini (X-XIII secolo), riferibili in gran parte alla prima fase e di ambito provinciale, che costituiscono l'oggetto specifico di questo lavoro.

Tipologie strutturali

Le tipologie strutturali comprendono un numero cospicuo di lastre e plutei, con poche eccezioni, riconducibili all'XI secolo con funzione decorativa e/o di recinzione. Da un punto di vista ornamentale e iconografico i materiali possono essere suddivisi in quattro gruppi: a decorazione figurata con motivi fitomorfi e/o zoomorfi, questi ultimi anche in schema araldico con figure affrontate, tipologia a stemmi, a croce centrale, a schema geometrico. Alcune lastre, per la particolare forma e per la tipologia delle iscrizioni, sono riconducibili all'ambito funerario.

Sono presenti frammenti riferibili a parapetti di ambone, riconoscibili per la consueta terminazione di forma triangolare, per la disposizione delle decorazioni e per la presenza del pavone, tipica raffigurazione di questo genere di manufatti. Tra questi anche un elemento che potrebbe anch'esso essere appartenuto a un ambone ma che risulta più probabilmente pertinente a un cancello. È presente un architrave modanato con iscrizione sul listello superiore e semplice decorazione, la cui funzione è attestata dal foro circolare presente, atto all'inserimento del cardine della porta.

Gli altri reperti sono costituiti da un'unica colonna riferibile per dimensioni e decorazione a un ciborio mediobizantino; da un gruppo abbastanza omogeneo di diciassette pezzi tra architravi ed epistili di iconostasi tutti gravitanti cronologicamente intorno all'XI secolo con motivi ornamentali in gran parte comuni in un abbastanza ricco repertorio di variazioni sul tema, e infine da cinque capitelli suddivisi in tre gruppi: una curiosa imposta del VI secolo con sommoscapo decorato in epoca mediobizantina, cinque capitelli-imposta, di cui due capitelli a due zone. La fattura e l'origine sono prevalentemente di ambito provinciale.

Per esigenze di spazio a disposizione, si danno qui i primi risultati limitatamente agli epistili, architravi, pilastrini e colonnine, lasciando a una successiva pubblicazione l'analisi delle lastre figurate e dei capitelli.

Epistili, architravi, pilastrini e colonnine

In epoca mediobizantina l'ambito della scultura architettonica si mantiene fedele ai sistemi delineatisi nel VI secolo e ai suoi elementi essenziali quali cancelli, colonnette, epistili di iconostasi. "Questo elemento di architrave, pertinente al setto divisorio

fra presbiterio e *naòs* (iconostasi) è tipico delle chiese di rito greco, è decorato sulle due facce contigue a vista" (Farioli Campanati, 1982 p. 262, sch. 109) e ha un prolungato e fortunato utilizzo nonché rappresenta la tipologia più frequentemente e variamente decorata. Il gruppo dell'Agorà consiste in diciassette pezzi (di cui due combacianti) stilisticamente e tipologicamente omogenei con motivi ornamentali comuni e genericamente riconducibili all'XI secolo. La tecnica del rilievo viene spesso resa al negativo, sono frequenti i motivi fitomorfi (in particolare rosette di varie tipologie) e geometrici, entro intrecci di cerchi, quadri o losanghe definiti da nastri a più capi e legati da nodi. Molto comune è anche la presenza di bugnette floreali o più raramente con croce greca fortemente aggettanti sul piano delle superfici lavorate dei manufatti, generalmente sulla faccia verticale rivolta alla navata. Sul listello superiore è assai comune un'iscrizione in caratteri greci. Ricorre abitualmente la decorazione ad arcate poggianti su basi gradonate inquadranti generalmente palmette, croci o altri motivi (fig. 1). L'utilizzo di specchiature geometriche si riconduce a produzioni di area provinciale.

Si noti in questi frammenti (in uno molto eroso), tra gli altri, il motivo a croce (fig. 2) che rappresenta un'evoluzione dell'antico motivo a meandro – El-Koursi, Dibsi Faraj (Donceel-Voute, 1988 pp. 81-135) – enormemente utilizzato in ambito cristiano, sia in forma spigolosa – ancora nel XII secolo, per esempio nei rilievi del Monastero di Hosios Mélétiós di Megara (Grabar, 1976 pl. LXXVI, fig. c, n. 85) – sia nella variante più tarda arrotondata di cui esistono numerosi riscontri in età mediobizantina e ancora tardobizantina.¹

Si rimarca l'incredibile varietà di combinazioni dei medesimi motivi ornamentali e variazioni del medesimo tema decorativo, come anche questo campionario di manufatti di Izmir mostra.

Il fronte inclinato dell'architrave è costituito da una gradonatura continua suddivisa in tre modanature e, immediatamente sotto il listello superiore con iscrizione greca,² da un ornato di cerchielli concatenati che raffigurano piccole rosette esapetale e motivi a girandola (fig. 3). Rilievi e cornici di porte della chiesa degli Anargyri a Castoria (XI

¹ Come per esempio i rilievi di epoca paleologa nella cornice di un'icona monumentale a Mistra, un frammento di cornice di Corinto (XII secolo) o i rilievi di un sarcofago dell'Agorà di Atene, del 1164 (Grabar, 1976 pl. CXXXV, fig. c, n. 153; pl. LXXXII, fig. c, n. 104; pl. LXXIX, fig. b, n. 87).

² + ΘΕΟΛΟΓΕ ΒΟΗΘΕΙ ΙΣΗΛΩΡΩ ΟΙΧΟΝΟΜΩ (...): "Teologo vieni in aiuto a Isidoro l'economista".

secolo) e frammenti di iconostasi del monastero di Hosios Mélétiós a Megara (1100) offrono riscontri precisi per questo tipo di decorazione (Grabar, 1976 pl. XXXI, fig. d, n. 46; pl. LXXIV, fig. b, n. 85). Il foro di incardinatura visibile che ne attesta la funzione era già stato rilevato dall'Orlandos prima e dal Grabar poi, che lascia il riferimento cronologico del primo al VI secolo. Il tipo di iscrizione, la decorazione ed il confronto di un architrave del San Nicola di Bari del 1070 circa, portano piuttosto ad una datazione all'XI secolo.

La concatenazione di circonferenze o di circonferenze e quadrati decorati internamente da motivi geometrici (girandole, reticolati perpendicolari e/o obliqui) e floreali (rosette di varie tipologie) resta uno degli ornamenti decisamente più ricorrenti sugli architravi (fig. 4). Qui il nastro continuo a due capi che lo delinea crea un nodo con bottone trapanato in ogni punto di tangenza tra le forme e tra queste e il contorno del pannello decorato. In questo caso la funzione è indicata dalla forma appiattita e dal riquadro ribassato che sembra dovere ospitare un pilastro o simili. Il verso è indicato dalla direzione della palmetta a nove foglie scanalate che riempie uno dei quadrati. Tra i confronti di combinazioni simili si possono citare i rilievi con quadrati intrecciati di San Luca in Eubea (XI secolo) e con palmette di Megara del 1100 (Grabar, 1976 pl. LXXIV, figg. c-d, n. 85). Il motivo a reticolato interno ad uno dei nostri quadrati si riscontra entro i rombi di due rilievi di Selçikler (Grabar, 1976 pl. IV, figg. b-c, n. 11) e in alcuni rilievi di Afyonkarahisar in Frigia (Barsanti, 1988 tav. III, fig. 3), sempre dell'XI secolo.

Su altri due pilastri il motivo a cerchi concatenati si arricchisce di particolari e soprattutto mostra una lavorazione più complessa e abile nel trattamento dei piani. Infatti rispetto ai motivi piatti già incontrati e comunque presenti sulle facce parallele al piano pavimentale, i motivi interni ai cerchi spiccano su un fondo d'ombra scavato attorno o addirittura sporgono dal piano di superficie. Il primo pezzo (fig. 5), di cui si conserva solo il margine destro, mostra in questa estremità un riquadretto conclusivo (probabilmente esistente anche nella parte mancante) con palmetta che è delineato con lo stesso doppio nastro continuo che disegna le quattro circonferenze rimaste ed i nodi di congiunzione, da cui si origina un motivo a baccelli dato da trifogli simmetrici e contrapposti. I motivi floreali, molto elaborati (e rovinati), in rilievo sul fondo scolpito e con fori di trapano decorativi, si alternano a due a due. La faccia contigua presenta un pannello con il motivo a

quadripetali già incontrato precedentemente di resa più piatta, anche se comunque su due livelli che creano un effetto di luce ed ombra.³

Nel secondo pezzo (fig. 6) la faccia frontale – il verso è dato dall'iscrizione sul listello superiore –⁴ rispecchia lo schema già descritto ma si mostra più semplice, con fondo privo di elementi decorativi aggiuntivi. È presente anche in questo caso un riquadro nel margine destro (che potrebbe non essere conclusivo) con piccola doppia composizione sovrapposta di un rombo e un quadrilobo con quadrilatero centrale profilato. Il nastro continuo che definisce la composizione di tutto il pannello ed i nodi di tangenza è a due capi. La teoria di cerchi (sei rimasti) raffigura due varianti, forse a gruppi di quattro, di rosette dodecapetale con contorno profondamente scolpito: un tipo con tutti i petali uguali allungati e scanalati, l'altro tipo con sei di questi alternati a sei, sempre profilati ma arrotondati. Nella faccia contigua, il nastro intrecciato delinea un motivo a intreccio geometrico ad intersezione al centro, dato da rombi e cerchi in cui i rombi si congiungono tra loro nel centro esatto dei cerchi e viceversa. Nodi di tangenza, tutti trapanati, sono presenti sull'orlo del pannello e tra i cerchi. Questi ultimi, nei quattro spicchi che risultano dall'intersezione dei rombi, hanno dei motivi cuoriformi profilati con la punta rivolta al centro del cerchio. In un caso, questi motivi presentano una concavità più profonda che accoglie una sorta di goccia che li rende trilobati. I confronti sono numerosi per la concatenazione dei cerchi con rosette: rilievi a Selçikler (Grabar, 1976 pl. VI, figg. a-b, n. 11), dove è presente anche un pilastro (XI secolo) con il motivo dei cerchi e rombi intrecciati al centro (Grabar, 1976 pl. IX, figg. a-b, n. 11); rilievi della cattedrale di Ohrid (Grabar, 1976 pl. XLI, figg. b, d, n. 69), quelli in uno stipite di portale nel San Nicola di Bari (Farioli Campanati, 1982 fig. 167) o di un sarcofago di Kiev (Grabar, 1976 pl. LVIII, fig. b, n. 76), tutti dell'XI secolo. Comune anche la tipologia delle rosette; a titolo di esempio si vedano quelle che decorano un capitello di Bursa (Grabar, 1976 pl. IX, figg. c-d, n. 13) e quelle dei rilievi di Yali Bagal, dell'XI secolo (Grabar, 1976 pl. XVI, fig. b, n. 42).

Entrambi gli epistili sono stati pubblicati con una breve descrizione dall'Orlandos nel 1937 e dal Grabar nel 1976 che li datano alla fine dell'XI o al XII secolo.

³ Vedi il confronto con i rilievi di Selçikler in Frigia dell'XI secolo (Grabar, 1976 pl. VIII, fig. a, n. 11).

⁴ (...) ΦΥΛΑΚΤΟ (...)

Tra gli epistili di Izmir con motivo a cerchi intrecciati, uno, purtroppo mutilo e in cattive condizioni, spicca per il forte oggetto delle raffigurazioni della faccia frontale (fig. 7). Tracciati dall'usuale nastro continuo (a tre capi), i due cerchi rimasti infatti contengono bugnette floreali: una completamente sollevata sul piano, mostra una rosa di fori di trapano sulla corolla (otto) e lungo il perimetro; l'altra molto erosa ha una corolla concava internamente e margine in rilievo. Tra i cerchi il collegamento è reso da un cerchiello con grande bottone liscio centrale e riempitivi fitomorfi nel fondo. Il nodo di congiunzione con il margine breve del riquadro (reso con nastro a due capi) presenta baccelli contrapposti. In forte oggetto anche i due motivi fuori dal riquadro: una grande foglia d'acanto o vite trapanata ed un quadrupede di resa plastica oggi non identificabile che, grazie alla foto dell'Orlandos nel 1937 che permette di distinguere il particolare delle corna, sappiamo essere un cervo (Grabar, 1976 pl. XV, fig. a, n. 39). Confronti con il motivo della foglia di vite o acanto si riscontrano con un capitello del X secolo di Preslav (Grabar, 1963 pl. XLV, n. 1) e con un capitello-imposta del Museo di Berlino del VI secolo (Krumeich, 2000 pp. 68-70). Il trattamento plastico delle figure colloca questo epistilio tra la fine dell'XI ed il XII secolo, fase in cui appunto la scultura tende alle raffigurazioni sempre più modellate e in rilievo sul fondo. La faccia contigua presenta un pannello ribassato tripartito da sottili listelli. All'interno è raffigurato un motivo a meandro con tratti bipartiti ed una circonferenza (con diametro pari alla larghezza del riquadro che la contiene) con cerchielli di interspazio con bottone liscio resi con nastro continuo a tre capi. Inscritta nel cerchio è una bella corolla di dodici petali allungati e profilati.

Come premesso una delle decorazioni più frequenti negli epistili e negli architravi di età mediobizantina è quella ad arcate includenti motivi geometrici, croci e soprattutto palmette. Nel gruppo di Izmir sei elementi rispondono a questa tipologia. Due grandi frammenti di architrave (figg. 8-9) mostrano tutti questi elementi nelle facce frontali: una teoria di arcate, con motivi trilobati esterni in corrispondenza con le colonnine, interrotta solo da una doppia composizione (un quadrilobo con cerchi tangenti in un caso, di un quadrilobo e un rombo con girandola inscritta nel cerchio interno nell'altro); i capitelli e le basi sono simmetrici e di forma trapezoidale (nel primo caso sono decorati geometricamente e reggono colonnine elicoidali binate, nel secondo sono lisci abbinati a semplici e slanciate colonnine); i motivi

comprendono croci latine astili con estremità patenti e perle alle testate, motivi geometrici (prevalenti i rombi) e fitomorfi (si noti la foglia cuoriforme con ondine incise parallele e gambo profilato con foglie attorte e la palmetta profilata con foglie inferiori avvolte su se stesse e trapanate).

Le facce contigue (in una un motivo a cordoncino fa da tramite) presentano entrambe un riquadro, in un caso ribassato, decorato geometricamente in cui emerge un campo cruciforme con clipeo centrale raffigurante una rosetta. In una delle due è presente una grande foglia con terminazione a punta e interamente incisa di venature parallele.

Entrambi possiedono un'iscrizione. Sulla prima il Grabar dice: "*L'inscription est une prière à sainte Juliette (elle faisait suite à une invocation à saint Cyr), mais elle ne contient aucune indication chronologique*" (Grabar, 1976 pl. XIII, fig. a, n. 28). Della seconda si riportano le lettere leggibili.⁵

Le numerose affinità di questi due marmi parrebbero lasciar ipotizzare una comune provenienza, forse anche che potessero far parte dell'ornamentazione scultorea dello stesso edificio. Riguardo al secondo frammento, già pubblicato dall'Orlandos (1937) e dal Grabar (1976), la Barsanti ha rintracciato un frammento (fig. 10) che combacerebbe con questo a Afyonkarahisar in Frigia (Barsanti, 1988 tav. I, figg. 1-2).

Confrontando i due pezzi, si rileva infatti l'organizzazione comune degli spazi e la corrispondenza del modello delle arcate nonché la presenza di un motivo identico incluso in un'arcata.

L'unica incongruenza evidente, che comunque non compromette l'innegabile parentela dei due pezzi, è data dalla presenza a Izmir di una foglietta centrale nel motivo fitomorfo presente in corrispondenza dei punti esterni di giunzione tra le arcate, assente invece ad Afyon. In riferimento alla nota 9 dell'articolo della Barsanti, non sono a conoscenza dell'iscrizione presente in quest'ultimo ma in parte, per quanto leggibile, di quella di Izmir sopra riportata.

Gli altri quattro epistili, tutti già rilevati dall'Orlandos e dal Grabar, contengono in gran parte simili motivi ornamentali; di essi si presterà attenzione a quelli che si differenziano per particolari variazioni rispetto a quelli già descritti.

Incluse nelle arcate a colonnine binate, basi e capitelli profilati rettangolari, troviamo due varianti di palmetta (figg. 11-12): una con quattro foglie (in luogo delle due più comuni) inferiori attorte

⁵ (ΘΕΟΥ) ΔΕΣΠΟΤΑ ΤΕΤΡΑΡΧΕΥΑ ΤΙΜΗΣΑΣ: "(di Dio) despota tetrarchia (...)".

trapanate e chioma resa con incisioni parallele bilaterali che riempiono l'arcata; l'altra con due foglie inferiori attorte, tre coppie di piccole foglioline allungate inserite prima delle lunghe incisioni della chioma. Un confronto per la tipologia può essere fatto con le tre facce di un capitello di iconostasi del Museo Archeologico di Istanbul, della seconda metà del X-XI secolo (Firatli, 1990 pl. 92, figg. 297a-c). Su questa faccia è presente un'unica bugna floreale in forte aggetto resa (con una fascia tripartita) da otto cerchi che si intersecano attorno ad un profondo foro centrale;⁶ ancora motivi resi con nastri a più capi: un quadrato che inscrive un rombo con grandi nodi ai vertici e crocetta equilatera all'interno;⁷ una doppia composizione sovrapposta di quadrilobi e quattro cerchi uniti tra loro da un complicato intreccio centrale;⁸ una croce latina con estremità bilobate e trapanate come il centro.

Sia la croce equilatera che questa bilobata si trovano anche in alcuni rilievi del monastero di Hosios Mélétiós a Megara del 1100 (Grabar, 1976 pl. XXXVI, fig. c, n. 85); la seconda ha un confronto anche in un rilievo del Museo Archeologico di Sofia proveniente da Drenovo in Macedonia e cronologicamente più tardo (Grabar, 1976 pl. LXXXVI, fig. a, n. 115). La faccia contigua mostra un intreccio di cerchi raffiguranti rosette unito ad una concatenazione al centro di cerchi e rombi,⁹ due dei quali raffigurano una crocetta equilatera ed un motivo a girandola. L'epistilio della fig. 12 si distingue per l'ampio utilizzo del trapano, l'intaglio profondo (comune ad un pilastrino di Afyon)¹⁰ e per la profondità delle arcate, tripartite su basi gradonate,¹¹ in cui sono le palmette. Probabilmente accanto a

questo motivo era presente una bugna ora perduta. Interessante anche il motivo presente sulla faccia contigua a quella visibile che mostra un rombo equilatero con cerchielli tangenti alla metà dei lati. I motivi geometrici presenti sono arricchiti da rosette e foglie d'acanto all'interno e nel fondo di risulta. Il motivo del rombo equilatero con cerchielli mediani è presente ripetuto (qui include un clipeo centrale a cui si affrontano due giglietti simmetrici e con rosetta esapetala all'interno) anche nell'epistilio della fig. 13. Questo motivo, così come quello bilobato e trapanato presente tra i cerchi intrecciati adiacenti, conduce all'ambito frigio di Afyon dove sono presenti due pilastrini dell'XI secolo che li possiedono entrambi (Grabar, 1976 pl. VII, fig. b, n. 17).

Gli altri due epistili (figg. 13-14) presentano una lunga teoria di arcate su base gradonata (in un caso tripartite e con capitelli a decoro fitomorfo) includenti palmette. Queste ultime rispondono a tipologie già incontrate. Nel primo caso si noti l'arrotondamento e la profilatura delle foglie a tutto campo e la trapanatura delle foglie inferiori attorte, nel secondo caso, tra colonnine binate, l'alternanza di palmette semplici a palmette con foglie attorte, entrambe meno definite nei particolari. Di questo ultimo pezzo si rileva una corrispondenza abbastanza precisa, per i motivi inclusi nel motivo ad intreccio di cerchi della faccia contigua a quella con le arcate, con la decorazione del sarcofago detto di "San Secondino" del Museo Diocesano di Troia dell'XI secolo (Farioli Campanati, 1982 fig. 176). L'iscrizione presente sul listello superiore permette la lettura solo di due parole.¹²

Da rilevare nel confronto con le uniche foto precedenti esistenti di alcuni marmi di Izmir scattate dall'Orlandos nel 1937 e riportate dal Grabar nel 1976, la presenza di un frammento combaciante con l'epistilio della fig. 13 allora in buone condizioni ma oggi irreperibile.

Il piccolo frammento molto eroso della fig. 1 corrisponde per la tipologia delle arcate con base gradonata e delle palmette ed è compatibile per dimensioni, ma a un confronto visivo non risulta essere lo stesso. Potrebbe essere un altro frammento dello stesso epistilio.

Si segnala nel gruppo, sempre rispetto alle foto del 1937, anche l'irreperibilità di un altro frammento.

Le palmette, come nei pannelli dei tre epistili di seguito descritti (uno dei quali nella fig. 15) possono essere raffigurate anche simmetricamente affrontate

⁶ Questa tipologia di epistilio ebbe un'ampia diffusione in area provinciale in epoca mediobizantina. Si vedano a tal proposito un architrave del San Nicola di Bari e un epistilio della cattedrale di Trani dell'XI secolo (Farioli Campanati, 1982 figg. 171, 178). L'antico motivo fioriforme dato da otto cerchi tra loro intersecanti in una corolla attorno ad un bottone centrale ha dei riscontri in Frigia a Selçikler in un epistilio e in un capitello-imposta dell'XI secolo. Lo stesso motivo, in rilievo, si trova in un architrave della chiesa degli Anargyri a Castoria, dell'XI secolo (Grabar, 1976 pl. XXXII, fig. a, n. 46; pl. XXXVII, figg. a-b, n. 50).

⁷ La crocetta di Malta si incontra tra le decorazioni di alcuni architravi della chiesa degli Anargyri a Castoria e in una lastra funeraria di Prespa in Grecia, dell'XI secolo (Grabar, 1976 pl. IX, fig. b, n. 11).

⁸ Si confronti una parte dell'iconostasi dell'XI secolo ritrovata negli scavi di San Luca in Focide (Grabar, 1976 pl. XXV, fig. c, n. 44).

⁹ Vedi confronto con un rilievo di Selçikler (Grabar, 1976 pl. LXXXVI, fig. a, n. 115; Pl. IX, figg. a-b, n. 11).

¹⁰ Nel Museo di Afyonkaraisar, dove riscontri esistono anche per il motivo del rombo con cerchielli sui lati su due pilastrini dell'XI secolo e quello delle mezze palmette simmetriche ai nodi del rombo in un epistilio (Grabar, 1976 pl. VII, fig. c, n. 16; pl. XI, fig. a, n. 18).

¹¹ Particolarità presenti in un epistilio della cattedrale di Trani, dell'XI secolo (Farioli Campanati, 1982 fig. 178).

¹² (...) ΤΙΤΟΣ ΔΙΑΚΟΝΟΣ (...): "Tito diacono".

a differenti motivi: una figura geometrica, in questo caso un rombo con nodi sparsi sul perimetro e interno completamente inciso di linee curve parallele e palmette a foglie allungate distribuite bilateralmente,¹³ come in una cornice del Museo di Corinto, del XII secolo (Grabar, 1976 pl. LXXXII, fig. c, n. 1); un riquadro centrale con cerchio inscritto che raffigura una sorta di quadrifoglio a otto lobi e palmette di sole tre grandi foglie lunghe e due inferiori attorte e trapanate, come in un frammento di cornice del X secolo proveniente dalla Fenari Isa Camii di Istanbul, oggi nel Museo Archeologico di Istanbul (Firatli, 1990 pl. 116. fig. 411); un riquadro centrale che iscrive un cerchio raffigurante una croce equilatera profilata con testate potenziate e palmette con tre foglie lunghe e due inferiori leggermente curve profilate.¹⁴ Le facce contigue a queste presentano rispettivamente: una teoria di motivi fitomorfi (varie tipologie di palmette e foglie) con contorno profilato circolariforme; un lungo pannello profilato suddiviso in quadrati decorati alternativamente da bugnette floreali in aggetto e motivi a giglio incisi e profilati.¹⁵

Nell'ultimo pezzo in un riquadro, su fondo neutro, centrale e a tutta altezza, si sviluppa un motivo verticale a doppio nastro intrecciato a tre fasce con bottoni trapanati ed estremità estese. Da quelle superiori si dipartono verso il basso due nastri vegetali curvilinei terminanti con foglie a mezza palmetta. Il motivo verticale ha identica lavorazione di alcune croci scolpite o figurate in lastre provenienti dal complesso greco di San Luca in Focide, del X-inizio XI secolo (Grabar, 1976 pl. XVII, figg. a-b, n. 44). Per le estensioni verticali con terminazione a mezza palmetta si vedano un frammento della cattedrale di Ohrid, con un solo nastro intrecciato (Grabar, 1976 pl. XVIII, figg. a-b, n. 44), un frammento del San Nicola di Bari, dell'XI secolo (Grabar, 1976 pl. XVII, figg. a-b, n. 44), alcuni rilievi provenienti dal Monastero del Pantocratore di Istanbul del 1140 per le mezze palmette bilaterali a conclusione di nastri vegetali (Grabar, 1976 pl. LVI, fig. b, n. 76).

¹³ Confronti per l'organizzazione dei motivi con frammenti, epistili e con l'architrave maggiore di Santa Maria di Siponto, del 1039 circa; con un architrave del Palazzo Bellomo di Siracusa, del IX-X secolo; con un capitello-imposta del narcece di San Marco, della fine dell'XI secolo (Farioli Campanati, 1982 figg. 163-164-165-166, 209, 228).

¹⁴ Per la tipologia delle foglie si veda un pluteo d'importazione mediobizantina murato nella facciata meridionale di San Marco a Venezia (Farioli Campanati, 1982 fig. 222).

¹⁵ Per la bugnetta floreale quadriforale si confrontino alcuni rilievi di Bakay, dell'XI secolo (Grabar, 1976 pl. XI, fig. c, n. 19). Ricontri per la tipologia del motivo a giglietto si trovano in un frammento di Serrès, dell'XI secolo (Grabar, 1976 pl. XXXVIII, fig. f, n. 64).

Il doppio nastro intrecciato è presente nell'epistilio di questo gruppo di Izmir forse più interessante (figg. 16-17-18). Su una delle facce infatti lo troviamo in una banda a tutta lunghezza con bracci corti perpendicolari simmetrici ad un riquadro centrale con bugna floreale con corolla esterna in aggetto.¹⁶ Gli spazi di fondo lasciati da questi ornamenti mostrano il motivo a quadriforale più volte incontrato. Ma la vera particolarità si trova sull'altra faccia. Infatti tra due riquadri decorati con doppie composizioni continue di rombi e quadrilobi dati da un nastro a due capi (sono presenti nodi trapanati nei punti di tangenza dei rombi tra loro ed ai vertici con l'orlatura dei riquadri; nella parte sinistra un tratto di nastro intrecciato a tre bottoni è presente anche all'interno della composizione), si trova centrale (e purtroppo molto erosa)¹⁷ la raffigurazione incisa della Deisis o Resurrezione. In alto un clipeo con Cristo in trono sovrasta l'ingresso del sepolcro aperto. A fianco a questo sulla sinistra un angelo e a destra una pia donna (Maddalena?). Si noti che l'aureola del Cristo nella classica suddivisione a croce è forata, così come le altre due e lo spazio riservato al libro del Pantocratore, probabilmente per l'incastro di applicazioni in metallo o altro materiale. Ai lati del Cristo sono appena visibili i monogrammi che dovrebbero essere IC e XC, anche se la difficile lettura non sembra confermarlo. Il motivo della Deisis si trova in un epistilio di iconostasi di Selçikler con personaggi inquadrati in medaglioni, le cui posizioni ricordano molto quelle delle figure di Izmir, e in un altro del Museo di Afyonkaraisar in Frigia, entrambi dell'XI secolo (Grabar, 1976 pl. V, fig. a, n. 11; pl. XI, fig. a, n. 18).

L'unica colonnina ritrovata mostra fusto liscio di sezione poligonale. Si tratta per dimensioni di un elemento di recinto presbiteriale, di un ciborio o simili. Una fascia sporgente con nastro intrecciato a due capi e bottoni trapanati funge da collegamento al piccolo capitello. Questo, su fondo liscio e pressoché uguale sulle quattro facce, mostra una decorazione a palmetta profilata stilizzata, con foglie inferiori a ricciolo trapanato, foglie mediane sottili ed orizzontali (due coppie di cui una con lobi trapanati) e tre grandi foglie allungate che raggiungono il listello

¹⁶ Una croce realizzata con nastro intrecciato è riscontrabile in una lastra della Phiale della Lavra sul Monte Athos, del X secolo (Grabar, 1963 pl. XLV, fig. 3).

¹⁷ Così il Grabar su questo pezzo nel 1976: "*Orlandos rapprochait ces gravures de celles qu'on voit à Mistra. Mais les incrustations, la forme du dossier du trône en lyre et les ornements en bandes serrées me font pencher vers le Xe-XIe siècle, époque à laquelle appartient les pièces ci-dessus*" (Grabar, 1976 pp. 48-49).

liscio conclusivo. La tipologia ricorda un pilastrino-colonnina del VI secolo nel II chiostro, lato sud, del Museo Nazionale di Ravenna (Farioli Campanati, 2000 p. 27, fig. 23). Nel nostro caso lo stile e l'iconografia conducono ad età mediobizantina.¹⁸

Considerazioni conclusive

Operando una ricognizione dei confronti iconografici balza agli occhi una prevalenza, in un cospicuo numero di pezzi, di elementi comuni con motivi ornamentali e stilistici di rilievi frigi, in particolare nelle località di Selçikler, l'antica Sebaste, e di Afyonkaraisar. Alcuni motivi sono particolarmente significativi.

varianti del rilievo piatto e invece più profondo con frequente uso del trapano ed esiti chiaroscurali. Entrambe le tecniche si riscontrano ad Izmir come in Frigia.

Lo studio del 1988 della Barsanti riporta il confronto di un frammento ad Afyonkaraisar e di un epistilio di Izmir (fig.9). Ancora un accostamento viene proposto fra due frammenti di ambone uno di Afyon e uno di Izmir. La Barsanti mette a confronto inoltre un epistilio che fu riutilizzato nella porta (montante destro) della Sahblar Sultan Tekké di Afyon con uno di Izmir che identifico con quello della fig. 5 per l'identico motivo a foglie quadripetale trapanate ed i motivi a baccelli simmetrici ai nodi di giunzione fra i cerchi (Barsanti, 1988 tav. II, 1-2).

Un altro confronto tra un epistilio rimesso in ope-

1	Il motivo fioriforme, costituito con nastro a più capi, da una corona di otto cerchi intersecanti tra loro intorno a cerchietto centrale.	Izmir, Selçikler
2	Il raro reticolato costituito da losanghette o quadratini come riempitivo di figure geometriche.	Izmir, Selçikler
3	Il rombo con cerchielli mediani e tangenti sui quattro lati.	Izmir, Selçikler, Afyonkaraisar
4	Il motivo bilobato e simmetrico ai nodi di giunzione tra i cerchi intrecciati con lobi trapanati.	Izmir, Afyonkaraisar
5	Il motivo a quadripetali allungati in serie, in una o più file sovrapposte.	Izmir, Selçikler
6	Il motivo delle mezze palmette che si sviluppano dai nodi di interspazio.	Izmir, Afyonkaraisar
7	Il motivo a cerchi concatenati al centro.	Izmir, Selçikler
8	Intrecci al centro di cerchi e rombi.	Izmir, Selçikler
9	Intrecci di cerchi congiunti da nodi, raffiguranti prevalentemente rosette.	Izmir, Selçikler, Afyonkaraisar
10	La raffigurazione della Resurrezione e della Deisis.	Izmir, Afyonkaraisar
11	Il motivo del nastro intrecciato.	Izmir, Selçikler
12	La figura della foglia allungata con bipartizione interna e solchi paralleli bilaterali.	Izmir, Selçikler
13	Il motivo ad arcate contenenti palmette, foglie allungate, croci o decori geometrici nelle loro varianti.	Izmir, Selçikler, Afyonkaraisar
14	Il motivo delle palmette affrontate simmetricamente.	Izmir, Afyonkaraisar

Da un punto di vista stilistico, la resa tecnica dell'intaglio del marmo presenta sostanzialmente le due

ra nella Tekké di Kümbet e uno di Izmir (fig. 7) per la medesima decorazione di acanto finemente dentellato (Barsanti, 1988 tav. I, 3; tav. II, 3) è più

¹⁸ Colonnina del XI secolo, h tot. 110, h capitellino cm 36, circonferenza cm 82,5, sommoscapo cm 21x21; inv. n. 271

convincente rilevando l'identica bugna trapanata presente in entrambi.

Ancora inequivocabile è un confronto possibile tra l'epistilio di Izmir della fig. 12 e due epistili del museo di Afyon (Grabar, 1976 pl. VII, figg. b-c). Tra questi, il primo può accomunarsi sia per la lavorazione profonda della superficie marmorea (si notino le palmette interne alle arcate), sia per il motivo del rombo inscritto in un riquadro con mezze palmette simmetriche a due nodi al vertice.

Il secondo, per il motivo del rombo con cerchielli, uno interno centrale e quattro mediani ed esterni ai lati. Si noti anche la vicinanza dei motivi interni ai vertici maggiori del rombo, motivo per altro ricorrente in altri pezzi frigi.

Un ultimo, seppur azzardato confronto, porrei tra alcuni elementi iconografici, in particolare il motivo a reticolato e il tipo degli uccelletti raffigurati in un riquadretto della bordatura, presenti in una lastra presunta funeraria di Izmir (fig. 19) e alcuni pezzi frigi (fig. 20). Seguendo questa direzione indicata dal Firatlı prima, dalla Barsanti poi, circa una ventina di reperti mediobizantini di Izmir consentono ormai senza troppi dubbi l'ipotesi di una comune origine, sia da un punto di vista delle committenze e maestranze a quelli frigi presi in esame, sia di provenienza e, in qualche caso, anche di edificio di appartenenza. Oltre alla necessaria ricerca di ulteriori elementi sparsi per l'Anatolia, sarebbe certamente interessante confrontare le dimensioni e le iscrizioni dei pezzi presi in esame sia frigi sia di Izmir.¹⁹

Bibliografia

- Barsanti, C. 1988. Scultura anatolica di epoca mediobizantina. *Milion. Studi e ricerche d'arte bizantina* 1, 275-295.
- Donceel-Voute, P. 1988. *Les pavements des églises byzantines de Syrie et du Liban*. Court-St-Etienne.
- Farioli Campanati, R. 1982. La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo. In G. Pugliese Carratelli ed. *I Bizantini in Italia*. Milano: Scheiwiller, pp. 137-426.
- Farioli Campanati, R. 2000. Ravenna-Costantinopoli: la scultura (secc. V e VI). In A. Effenberger ed. *Konstantinopel. Scultura bizantina dai Musei di Berlino*. Roma: De Luca, pp. 19-29.
- Firatlı, N. 1990. *La sculpture byzantine figurée au Musée Archéologique d'Istanbul*. Paris: Jean Maisonneuve.
- Grabar, A. 1963. *Sculptures byzantines de Constantinople (IV-X^e siècle)*. Paris: Adrien Maisonneuve.
- Grabar, A. 1976. *Sculptures byzantines du Moyen Age, II (X^e-XIV siècle)*. Paris: A. et J. Picard.
- Kautzsch, R. 1936. *Kapitellstudien. Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten vom vierten bis ins siebente Jahrhundert*. Berlin-Leipzig: Walter de Gruyter & Co.
- Orlandos, A. 1937. In 'Αρχαιον Γ 2 (citato in altri testi).

¹⁹ Ringrazio il Prof. Luigi Leurini, ordinario di Lingua e letteratura greca nell'Università degli Studi di Cagliari, per la lettura delle iscrizioni nelle sculture di Izmir.



Fig. 1. Izmir, epistilio, XI secolo, cm 65x32x18 (foto D. Moi).



Fig. 2. Izmir, epistilio, XI secolo, cm 54,5x46,5x15 (foto D. Moi).



Fig. 3. Izmir, architrave di una porta, XI secolo, cm 70x38x18, h lettere e decorazione cm 7 (foto D. Moi).



Fig. 4. Izmir, architrave, XI secolo, cm 141x35x20 (foto D. Moi).



Fig. 5. Izmir, epistilio di iconostasi, XI secolo, cm 98,5x22x24 (foto D. Moi).



Fig. 6. Izmir, epistilio di iconostasi, XI secolo, cm 126x32x25 (foto D. Moi).



Fig. 7. Izmir, epistilio di iconostasi, XI-XII secolo, cm 70x18x21 (foto D. Moi).



Fig. 8. Izmir, architrave, XI secolo, cm 113x50x26, h lettere cm 6, inv. n. 139 (foto D. Moi).



Fig. 9. Izmir, architrave, XI secolo, cm 97x41,5x20, h lettere cm 4 (foto D. Moi).



Fig. 10. Afyonkaraisar, Frammento (da Barsanti, 1988)



Fig. 11. Izmir, epistilio di iconostasi, fine XI secolo, cm 113,5x23x15 (foto D. Moi).



Fig. 12. Izmir, epistilio di iconostasi, XI secolo, cm 97x20x17 (foto D. Moi).



Fig. 13. Izmir, epistilio di iconostasi, XI secolo, 77x32x18x16,5 (foto D. Moi).



Fig. 14. Izmir, epistilio di iconostasi, fine XI secolo, cm 85x20x23, h lettere cm 16, inv. n. 260 (foto D. Moi).



Fig. 15. Izmir, epistilio di iconostasi, XI secolo, cm 128x17x16 (foto D. Moi).



Fig. 16-17-18. Izmir, Epistilio con Deisis o Resurrezione, due facce e particolare, X-XI secolo, cm 91,5x20x24 (foto D. Moi).



Fig. 19. Izmir, Lastra funeraria, particolare, XI-XIII secolo, cm 135x67x13; inv. n. 119 (foto D. Moi).



Fig. 20. Afyonkaraisar, Museo Archeologico, frammento di epistilio, particolare (da Barsanti, 1988).